

# **“La rujeneda dl’oma”.** **Lessico e lessicografia**

Marco Forni

## **1. La lingua materna – *die Muttersprache***

La madrelingua è generalmente quella della terra nativa. È la prima che si ascolta e si apprende fin dalla più tenera infanzia, espressione d’intimità ed affetti. La facoltà del linguaggio e la pluralità linguistica sono un dato naturale per gli uomini. Occorre osservare però che dalla naturalità della lingua materna non discende necessariamente la propensione al plurilinguismo, che è un fatto storico e culturale. Questa predisposizione si riscontra nella realtà ladina attuale. La maggioranza dei ladini infatti è poliglotta, come accade sovente a gente di frontiera. La scuola trilingue in Alto Adige pone un carico di lavoro in più rispetto al tipo di scuola monoglottica; ma una formazione orientata in tal senso, consente di andare incontro e comprendere più culture. È un antidoto efficace contro gli estremismi ed apre il ventaglio delle esperienze della mente. Dante al culmine del suo viaggio oltremondano fa dire la sua ad Adamo a proposito di questi tratti tipici degli esseri umani:

Opera naturale è ch’uom favella,  
ma così o così, natura lascia  
poi fare a voi secondo che v’abbella.

(Paradiso, XXVI, 129–131)

Il linguaggio è una capacità che appartiene al patrimonio genetico di tutti gli individui della specie umana. Essa si manifesta fin dai primi istanti di vita nell’ambito familiare. Tullio DE MAURO pone in evidenza la necessità di un ambiente di

---

“Ladinia”, XXXIII, 2009, 95–118

ISSN 1124–1004; © Istitut Ladin Micurà de Rù, San Martin de Tor (BZ)

nascita che favorisca questo processo connaturato: “Diversamente da altre facoltà innate, sappiamo che la capacità del linguaggio non matura se i piccoli non vivono una vita affettiva e relazionale che possa dirsi normale”.<sup>1</sup>

Un piccolo appena nato presta attenzione ai segnali vocali materni, entrando così in sintonia con quella che sarà la sua prima lingua. L’infante “che non può, non sa ancora parlare” inizia così l’avventurosa esplorazione e scoperta della sua lingua materna.

Nelle valli ladine *la rujeneda dl’oma* (“la lingua madre”, in Val Badia: *le lingaz dla uma*) comprende anche un mondo di relazioni e di vita che si richiamano al passato; un mondo che nell’età presente va assumendo contorni sempre più labili e indistinti. Questa locuzione ha assunto altresì una connotazione prettamente etnico-identitaria. A riprova di ciò basti pensare alla grammatica scolastica del ladino gardenese a cura di Amalia ANDERLAN-OBLETTER che reca il titolo eloquente di: *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina* (1991).<sup>2</sup> In epoca ancora recente era assunto quasi a statuto di simbolo identitario in Val Gardena un breve componimento poetico musicato. Le parole e la melodia di questo canto popolare vengono attribuite, in un libro edito dalla UNION DI LADINS DE GHERDËINA, al gardenese Leo Runggaldier da Furdenan (1888–1961). La terza strofa è un accurato appello rivolto alla sua terra natia:

*Gherdëina, Gherdëina,  
dl’oma si rujné  
rejona, rejona  
y no t’l desmincë.*<sup>3</sup>

Gardena, Gardena  
la lingua materna  
parlala, parlala,  
e non dimenticarla.

<sup>1</sup> DE MAURO (2005, 3–4) per sottolineare la complessità del linguaggio si rifà ad un dato biologico e antropologico: “Piccoli lungamente e malamente spedalizzati o, in qualche caso, per fortuna raro, abbandonati e cresciuti allo stato selvatico grazie a cure dedicate loro da altri animali, se non vengono reinseriti in ambiente umano normale entro gli otto anni non maturano più la capacità di linguaggio e non apprendono più una lingua”.

<sup>2</sup> La prima grammatica gardenese data alle stampe è *Gröden, der Grödner und seine Sprache* (1864). Nell’opera non viene menzionato l’autore. In realtà è noto che sotto mentite spoglie si cela il fassano Josef Anton VIAN (1804–1880), all’epoca sacerdote a Ortisei. Nel 1952 Ferruccio MINACH e Teresa GRUBER pubblicano *La rusneda de Gherdëina. Saggio per una grammatica ladina* (2ª ed. riveduta 1972). Circa il costituirsi di una coscienza etno-linguistica ladina si veda quanto scrive lo storico Bepe RICHEBUONO 1982.

<sup>3</sup> Il testo è tratto da *30 cianties per gherdëina*, Bergamo 1955. A p. 11 compare la dicitura: *Paroles y melodia L. Runggaldier d. F. (T.P. Cal. 1913)*. All’originale del Runggaldier è stata aggiunta, in tempi più recenti, la seconda quartina di una poesia dal titolo *La val de Gherdëina*, apparsa nel *Ladinischer Kalender für 1913*, 45. Vedi anche DEMETZ 1982 e BELARDI 1985, 28–29. *Gherdëina, Gherdëina* è anche il motto che campeggia sulla facciata della *Cësa di Ladins* (“Casa dei Ladini”) a Ortisei, come segno dell’identità ladina.

In età adulta la memoria ci aiuta a tessere un tenue filo di ricordi d’infanzia. Nei recessi della memoria sopravvivono parole, espressioni, rimbrotti, scherzi che si ripetevano in famiglia. Si conservano tracce di filastrocche e cantilene che accompagnavano molti giochi di una volta. Dopo un violento acquazzone facevano la loro comparsa le lumache e si giocava a far uscire le loro corna:

<i>Bi bo, bi bo</i>	Bi bo, bi bo
<i>pëta ora cater corni:</i>	butta fuori quattro corna:
<i>un a mi, un a ti</i>	uno a me, uno a te
<i>doi a lava da murì</i>	due alla nonna moribonda

Una versione meno infausta terminava così: *doi a lava da cujì* (“due alla nonna da cucire”) o anche: *un ala vacia y un al bo* (“uno alla mucca e uno al bue”).<sup>4</sup> Secondo una visione magico-popolare del linguaggio le parole d’uso familiare paiono essere – sono – la cosa stessa. Luigi MENEGHELLO (1922–2007) in *Libera nos a Malo* descrive mirabilmente questa convincimento emotivo:

La parola del dialetto è sempre incavicchiata alla realtà, per la ragione che è la cosa stessa, appercepita prima che imparassimo a ragionare, e non più sfumata in seguito dato che ci hanno insegnato a ragionare in un’altra lingua. Questo vale soprattutto per i nomi delle cose.<sup>5</sup>

Una lingua si comporta come l’acqua di un torrente: scorre, muta, a volte rallenta o si attarda in qualche pozza d’acqua naturale o artificiale tra le rocce. La radicale evoluzione economico-sociale degli ultimi decenni ha decisamente mutato lo scenario originario nelle valli ladine. Nell’età presente i contatti interlinguistici e i cambiamenti si succedono ad un ritmo incalzante e molte località ladine stanno diventando un crocevia di diverse realtà sociolinguistiche. Franz VITTUR (1928–), primo Intendente Scolastico per la Scuola delle Località Ladine in Provincia di Bolzano (1975–1992), sottolinea che l’apprendimento di altre lingue è un’affermazione di libertà, ma nel contempo ribadisce il ruolo preponderante della lingua materna nel percorso formativo delle persone:

Il conoscere più lingue è per il Ladino un modo di vivere, prima ancora che un fatto di cultura. Più lingue uno conosce, più libero egli è. La conoscenza del ladino dà a chi lo parla

<sup>4</sup> Dappertutto si giocava a far uscire le corna alle chioccioline e le versioni non si contano. Milva Mussner ha raccolto alcune varianti che riporto qui di seguito; in gardenese: *Bi bo/ pëta ora cater corni:/ doi de vacia, doi de bo, scenó te mazi; Bi bo/ pëta ora cater corni:/ un a mi, un a ti/ y doi a lava da cujì*. Una versione nel ladino della Val Badia recita: *Sgnech, sgnech,/ pëta fora cater corgn:/ un a mé, un a té,/ un ala vedla da morin*.

<sup>5</sup> MENEGHELLO 1963, 37.

il senso di quanto può valere una lingua, anche la più piccola, quando questa è la lingua appresa dalla madre. [...] La lingua materna non contiene solo parole: è fatta di sogni, emozioni, di illusioni, di magie, di ricordi... Si carica di contenuti e di significati che acquistano valore man mano che il tempo passa.<sup>6</sup>

## 2. Dal monolinguisimo alla poliglossia

Il processo di trasformazione nelle valli ladine aveva iniziato a prendere corpo con il profilarsi dei maggiori ricavi derivanti dall'industria turistica rispetto a quelli che si potevano conseguire con la faticosa e incerta attività lavorativa silvo-agro-pastorale. Oggi in molte località buona parte dell'economia è imperniata sul turismo in continua espansione. Lo stesso artigianato d'arte del legno è meno redditizio rispetto al passato.

A partire dall'Ottocento in vaste aree ladino-sellane iniziano pertanto ad intensificarsi i contatti interetnici, che portano all'estinzione dei ladini monoglottici. Tutti i ladini, anche quando riescono a mantenere una buona competenza del loro ladino, iniziano non soltanto a capire, ma anche a parlare almeno un'altra lingua: il tedesco o l'italiano. Si passa così gradualmente da un plurisecolare monolinguisimo ladino a condizioni sociolinguistiche di diglossia o di poliglossia. Nell'area ladina, che appartiene alla attuale provincia di Bolzano, si è affermata una triglossia di tedesco, ladino, italiano.<sup>7</sup> Negli ultimi tempi a questo mosaico linguistico variegato si è affiancato l'inglese.

Nella percezione infantile – in una realtà monolingue – il significante e il significato sono inscindibili. In Val Gardena la compresenza di diverse lingue fa sì che questa impressione svanisca presto in una bolla di sapone. Guido Gonella (1905–1982), con un'Ordinanza ministeriale del 1948, aveva posto le basi per l'istituzione della scuola paritetica nelle località ladine in provincia di Bolzano. Una parte delle materie d'insegnamento viene impartita in lingua tedesca e l'altra in italiano. Il ladino è presente, in diversa misura, come lingua strumentale

<sup>6</sup> VITTUR 1994, 22–23. La scuola è un osservatorio privilegiato per toccare con mano le dinamiche linguistiche di una comunità. A proposito delle recenti vicende sociolinguistiche in Val Gardena si veda anche il punto di vista esposto dall'attuale Intendente scolastico ladino Roland VERRA (2007).

<sup>7</sup> A proposito del progressivo passaggio in terra ladina, e in particolare in Val Gardena, dal monolinguisimo al plurilinguisimo rimando all'ampia trattazione di BELARDI 1991. Per una sintesi cf. anche FORNI 2007, 32–62.

e veicolare nelle scuole di ogni ordine e grado.<sup>8</sup> Ecco allora che molti bambini ladini scoprono fin dalla più tenera età, in maniera pressoché naturale, che al fido amico a quattro zampe nella sua lingua materna gardenese si dice *cian*, in tedesco invece è *Hund* e in italiano *cane*. Alle elementari poi i ragazzi apprendono che i loro coetanei inglesi lo chiamano *dog*.

### 3. Disaccordi generazionali: manifestazioni di discrasia sociolinguistica

Casi di conflittualità sociolinguistica vengono vissuti da alcuni interessati con passionalità e insofferenza. A volte esiste una insanabile discordanza di opinioni fra le giovani generazioni e quella degli anziani. Nella vita di una lingua, in un quadro di continuità, s’impone anche la questione del rapporto tra naturalità e convenzionalità. Secondo il convincimento nutrito da alcuni l’unica, pura e incorruttibile *rujeneda dl’oma* è la lingua popolare, chiusa in un recinto e un tempo espressione di un mondo rustico alpino. La visione che una lingua è dentro un flusso inarrestabile e mutevole è riconosciuta unicamente alle grandi lingue di cultura. Il lessico ladino di certi anziani coincide solo marginalmente con quello delle fasce più giovani. Un tempo poi si viveva in un mondo in cui si parlava una lingua che non si scriveva. Per converso alcuni obiettano che oggi si scrive una lingua che non si parla: *L ne vën nia scrit coche n dij* (“Non si scrive come si parla”). S’incontrano frequentemente persone di una certa età che non si riconoscono più nel ladino d’oggi e così commentano le degenerazioni della lingua: *L ne vën nia plu rujenà coche l univa rujenà zacan, dut se à mudà. Nëus ne n’ on pa mei dit nsci* (“Non si parla più come si parlava un tempo, tutto è cambiato. Noi non abbiamo mai detto così”).

Diversi anziani ricordano che in passato la maggioranza dei valligiani in casa parlava solo ladino: *Zacan rujenova la majera pert mé ladin te cësa* (“Ai nostri tempi la maggior parte della gente in casa parlava solo ladino”).

Alcuni, in vero sempre meno, si spingono finanche ad auspicare un ritorno all’antico per preservare il ladino dal suo irreversibile “imbarbarimento”. L’unica concessione ammissibile è che il nuovo possa legittimamente germogliare solo sull’antico.<sup>9</sup> Nella pubblicistica locale sono frequenti le diatribe in materia. Anche se sono prova di un vivo interesse per la lingua, non di rado si traducono

<sup>8</sup> Circa i molteplici aspetti del plurilinguismo nelle scuole delle località ladine cf. VERRA 2003 e 2004.

<sup>9</sup> Cf. FORNI 2002–2003.

in un inasprimento degli animi e dei rapporti interpersonali. Alcuni avvertono un bisogno psico-linguistico di rimarcare le loro solide convinzioni identitarie. Stanno lì a convincersi, a ogni piè sospinto, che il prestigio sociale si conquista solo abbigliandosi con gli abiti curiali delle grandi lingue, le uniche deputate a veicolare cultura alta. Le popolazioni alpine, che vivevano a stretto contatto con la natura, e si dedicavano ad attività manuali dovevano disporre in primo luogo di termini per designare gli oggetti d'uso e le loro quotidiane attività rurali. I passi della vita erano sapientemente cadenzati. La fretta era ancora un'entità estranea.

Il linguaggio giovanile invece è un inesauribile serbatoio d'inventiva linguistica. La parlata giovanile, caratterizzata da una marcata funzione di coesione, viene anche insaporita da tratti espressivi multilingui. I giovani sono alla continua ricerca di termini moderni, per riuscire a stare sempre al passo dei tempi. Lessico ed espressioni comuni svelano la loro volontà di appartenenza. In Val Gardena gli studenti, perlopiù delle medie e delle superiori, per sottolineare la loro approvazione o il loro dissenso ricorrono frequentemente a espressioni ladine condite con elementi lessicali tedeschi o italiani del tipo: (*Chësc ie volle! Ce figo! Chësc film ie stat na figata! (Me) frega a mi (nia).*)<sup>10</sup>

Le persone di una certa età però mal digeriscono queste innovazioni lessicali:

*Scota ma su coche i rejona chisc jëuni. I mescëida ite tan de paroles furestes che l ie n spävënt. Per ladin ons'a for dit nsci....*

(“Ascolta come parlano i giovani. Mescolano tante di quelle parole forestiere [italiane e/o tedesche], da far spavento. In ladino abbiamo sempre detto così...”)<sup>11</sup>

*Da can incà ie pa chësta na parola ladina?*

(“Da quando in qua questa è una parola ladina?”)

<sup>10</sup> La prima locuzione possiamo tradurla in un italiano pressoché privo di contaminazioni forestiere con: “Questo è ok”. L'aggettivo tedesco *voll(e)* (“pieno”) può essere accentuato con un altro aggettivo di approvazione o di disapprovazione: *Chësc ie volle bel / chësc ie volle burt* (“Questo è veramente bello / Questo è veramente brutto”).

<sup>11</sup> Secondo quanto scrive Theodor GARTNER (1974, 90) in Val Gardena era un'abitudine piuttosto consolidata già nella seconda metà del XIX secolo quella d'inserire da parte del parlante, secondo il bisogno o la personale predisposizione, parole tedesche schiette: “... ist in Greden ein ziemlich fester Usus bereit, jedes beliebige deutsche Wort zu adoptiren”. BELARDI (1995, 148) dal canto suo condivide, giustamente, solo in parte questa tesi e osserva che il fenomeno allora non poteva essere un tratto specifico dell'intera Val Gardena, ma andava circoscritto a quel campione di strato o ambiente gardenese bilingue e subalterno.

Se vogliono rincarare la dose aggiungono impietosamente:

*Zacan ne n’ans nia y fan cuntënc cun puech y nia. Al didancuei ai dut chisc jëuni y i ne n’ie mei cuntënc. I jëuni ne cunësc nia plu la drëta paroles ladines; i ne sa nia plu cie che ie n flel, na pënia, n ërpesch.*

(“Ai nostri tempi non avevamo niente e ci accontentavamo di poco e niente. Oggigiorno questi giovani hanno tutto e non sono mai contenti. I giovani non conoscono più le vere parole ladine; non sanno più cos’è un correggiato, una zangola, un erpice”).

I giovani da fronti opposti si affrettano a ribattere:

*Chëla paroles ne adurvons nia. Nëus on de bujën de CD, DVD, n cel, n laptop, n stick o n USB, n iPod, n iPhone. Nëus mandon e-mail, SMS, MMS y rujenon tres skype y facebook. Sce ne savon nia zeche basta jì te internet; te ves sota google o wikipedia, iló abines dut.*

(“Quelle parole non ci servono. Noi abbiamo bisogno di CD, DVD, di un cellulare, di un laptop, di una chiavetta USB, di un iPod, di un iPhone. Noi inviamo e-mail, SMS, MMS e parliamo attraverso skype e facebook. Se non sappiamo qualcosa basta andare in internet; vai sotto google o wikipedia, lì trovi tutto”).

È bene sperare che *l’homo faber* sia ancora in grado di far rinsavire *l’homo videns*, per riuscire a governare con accortezza questa elefantiasi della comunicazione. È degno di nota il fatto che molti ladini, di ogni età, scrivano diversi SMS in ladino, utilizzando una forma di scrittura alleggerita da molti segni diacritici e accenti.

È vero, non di rado per indolenza o anche per cattiva abitudine si ricorre a termini in tedesco o in italiano anche quando non è necessario. D’altro canto va anche detto che nessuna lingua può dirsi immune dalle influenze esterne. Tutte le lingue in realtà, per la loro naturale permeabilità, si evolvono e crescono, prendendo a prestito anche dalle altre. Credo sia impresa vana tentare d’isolare un momento in cui il ladino, l’italiano o il tedesco siano stati puri. Eppoi, cosa vuol dire puro?

Una forma di saluto amichevole di larghissima diffusione, e oramai da tempo d’uso comune anche in ladino, è *ciao* (lad. *ciao, ciau*). Ben pochi puristi si sognerebbero di obiettare che non è una parola ladina: *Nsci ne saluden nia per ladin* (“Così non si saluta in ladino”). Questo termine trae origine dal veneziano *sc’iao* forma sincopata di *schiaivo* (corrisponde a locuzioni come: *schiaivo, servo vostro*). In tedesco si saluta con *tschüss*, ma è d’uso corrente anche il saluto italiano. Il *Deutsches Wörterbuch* del WAHRIG lo registra in due modi con *ciao* e, adattandolo al sistema di scrittura tedesco, con *tschau* (2002<sup>7</sup>, 320, 1274).

Niccolò MACHIAVELLI aveva osservato già nel Cinquecento che l’introduzione di parole straniere non rappresentava una minaccia, ma anzi era uno dei principali

mezzi di arricchimento lessicale. Nel *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua* scrive:

Perché non si può trovare una lingua che parli ogni cosa per sé senza haverne accattato da altri: perché nel conversare gl'huomini di varie provincie insieme, prendono de' motti l'uno dall'altro. Aggiugnesi a questo che, qualunque volta viene o nuove dottrine in una Città o nuove arti, è necessario che vi venghino nuovi vocaboli, et nati in quella lingua donde quelle dottrine o quelle arti son venute; ma riducendosi nel parlare, con li modi, con li casi, con le desinenze et con gl'accenti, fanno una medesima consonanza con i vocaboli di quella lingua ch'e' trovano, et così diventano suoi.<sup>12</sup>

Franz MORODER de Jan Matie (1847–1920), nativo di Ortisei, già alla fine dell'Ottocento ci descrive uno scenario sociolinguistico ed economico che stava radicalmente cambiando in Val Gardena. Rileva gli enormi rivolgimenti che andava portando il cosiddetto progresso e le nuove esigenze espressive che i gardenesi erano chiamati a colmare:

Der alles nivellierende sogenannte Fortschritt mit den gewaltigen Umwandlungen im Verkehr, Handel und Wandel, hat den Grödner, der einstens in seiner Abgeschlossenheit nur der Viehzucht und dem Feldbau oblag und dem bei diesem Beruf seine wortarme Sprache vollständig genügte, im Laufe der letzten Jahrhunderte und besonders im 19. gezwungen, viele Wörter für neue Begriffe, Einrichtungen und Gegenstände andern Sprachen zu entlehnen.<sup>13</sup>

In questi ultimi decenni l'inglese è penetrato vistosamente (in primo luogo nel lessico) in molte lingue del mondo. Questa lingua germanica ha, a sua volta, inglobato una grande quantità di prestiti da lingue di tutto il mondo. Il francese, affetto da "purismo", sembra essere meno recettivo: all'inglese *computer* preferisce il francese *ordinateur*. Il tedesco ha attinto largamente dal latino, anche se il maggior numero di prestiti deriva dal francese e dall'inglese. La lingua tedesca possiede la capacità pressoché inesauribile di foggiare parole composte senza dover ricorrere alle preposizioni o perifrasi. Questa flessibilità consente di assemblare in una unità lessicale diverse parole dal significato del

<sup>12</sup> Citazione tratta dall'edizione a cura di P. TROVATO (MACHIAVELLI 1982, 10–11).

<sup>13</sup> L'autore pur riconoscendo l'inevitabilità di dover adottare prestiti da lingue forestiere: "aus fremden Sprachen", non manca di sottolineare che la parlata gardenese è una lingua a tutti gli effetti: "denn die Grödner Mundart ist eine eigene Sprache" (MORODER 1914, 127–128). Nel 1912 il LARDSCHNEIDER-CIAMPAC/RUNGGALDIER-PASSUA (1913, 36), dal canto suo scrive che i ladini hanno a che fare con i tedeschi e con gli italiani. A suo dire imparano molto facilmente il tedesco e naturalmente l'italiano. *Ma perchël nen ons drë' de se desmencië 'l linguâš ch'on 'mparà dal' oma, y ne daussón mèi se daudè de vöster Ladîns* ("Ma per questo motivo, non bisogna dimenticare la lingua appresa dalla madre e non ci si deve vergognare di essere ladini").



tutto trasparente come *Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung* (“dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico”), in ladino gardenese *detlarazion de purtenienza ala grupa linguistica*. Il prestigio raggiunto dalla musica italiana nel Settecento ha fatto sì che molte lingue adottassero la relativa terminologia tecnica. Il vocabolo italiano “guerra” è riconducibile alla forma franca WERRA (“confusione, disordine, mischia”); analogamente si è comportato il ladino gardenese dove abbiamo *viera*. In tutta la Romània è stato abbandonato il corrispondente latino BELLU(M). Il tedesco in questo caso ha seguito un’altra strada e l’equivalente è *Krieg*. In una lingua s’insinua anche una gran quantità di termini che possono sembrare superflui; i linguisti tedeschi li chiamano *Luxuslehnwörter* (“imprestati di lusso”). Un allenatore di calcio che riesce a far vincere lo scudetto alla sua squadra diventa una *star* e viene promosso a pieni voti a *mister* dai suoi *fan*.

Parole nuove fanno la loro comparsa per designare nuove realtà. Altre invece spariscono perché non sono riuscite a integrarsi o perché hanno fatto il loro tempo. Questa incessante mutabilità viene così descritta da ORAZIO: “Ut silvae foliis ... come i boschi nel fluire degli anni mutano le foglie, / e cadono le prime: così passa il tempo delle parole / e hanno fioritura e vigore della gioventù le ultime nate”.<sup>14</sup> Le cose cambiano o scompaiono. Alcune parole invece restano e vanno a significare altri oggetti. Il ladino *ciar* (“carro”) < CĀRRU(M) era e resta un veicolo da carico a due o quattro ruote. Il termine inglese *car* al contrario oggi designa le moderne automobili. L’armadio dal lat. < ARMĀRIU(M) era in origine un deposito d’armi. Noi oggi ci mettiamo i nostri indumenti e la biancheria; è meno probabile trovarci delle armi, a meno che uno non sia un cacciatore o abbia magari seri guai con la giustizia. La parola ladina *liber*, dal lat. < LIBRU(M), è il “libro” che noi sfogliamo; originariamente la parola latina designava il tessuto che si trova tra il legno e la scorza esteriore dell’albero. In gran parte delle lingue germaniche il vocabolo che designa il libro è molto simile a quello che indica il faggio. Le prime iscrizioni dei germani, nell’alfabeto runico, sono state incise su tavolette di legno di faggio. Il vocabolo tedesco per indicare quest’albero è *Buche*; in gardenese *fagher*. Oggi in una biblioteca tedesca andiamo a prendere in prestito un *Buch*.

Si dice, non si dice? È giusto, è sbagliato? Certo, non si può tornare indietro. Nel contempo però è salutare non lasciarsi travolgere dallo sciame di novità effimere

<sup>14</sup> ORAZIO 1992, 470. Dante dimostra una buona frequentazione di ORAZIO quando scrive: “ché l’uso d’i mortali è come fronda / in ramo, che sen va e altra vène” (Paradiso, XXVI, 137–138).

che paiono stringerci d'assedio. Una lingua, secondo le necessità che i cambiamenti del vivere quotidiano impongono, dovrebbe riuscire ad aggiornare il proprio patrimonio lessicale. Solo così il locutore è in grado di esprimere e gestire meglio il mondo che lo circonda e nel quale è chiamato a interagire.<sup>15</sup>

#### 4. I lavori lessicografici

La tradizione lessicografica nelle valli ladine delle Dolomiti prende le mosse dalla seconda metà del Settecento. Nel corso del XX secolo singoli studiosi, animati da spirito pionieristico, sono riusciti a portare avanti varie imprese lessicografiche. Dalla fine degli anni Novanta sono stati pubblicati diversi repertori idiomatici e hanno visto la luce rielaborazioni di dizionari precedenti.<sup>16</sup>

Le parole che usiamo riflettono la nostra maniera di vedere, di vivere le cose e gli accadimenti quotidiani. Lavorando con corpora lessicali si può toccare con mano come una realtà linguistica alpina vive, avverte e tesse una trama di relazioni al suo interno e con le realtà sociolinguistiche che le gravitano attorno. Il nostro Istituto è riuscito a portare a termine negli ultimi anni importanti progetti lessicografici, in una prospettiva diacronica e sincronica. L'impegno primario è stato quello di raccogliere e documentare in primo luogo i repertori lessicografici esistenti. Ci è parso essenziale recuperare, quanto più possibile, il lessico che era già scomparso o stava scomparendo. In una lingua i cambiamenti più frequenti avvengono nel settore del lessico, se s'intende stare al passo dei tempi. Assai più lentamente cambiano le strutture morfologiche e sintattiche. Negli ultimi tempi si è reso necessario accogliere e coniare neologismi per far fronte alle nuove esigenze comunicative. Una spinta decisiva per andare incontro a questa crescente esigenza è stata l'approvazione del D.P.R. 15/7/1988, n.

<sup>15</sup> Il destino di una lingua è segnato se non riesce a rigenerarsi. Così scriveva nel 1970 il poeta popolare siciliano Ignazio Buttitta (1899–1997) nella poesia *Lingua e dialettu*: “Un populu / diventa poviru e servu / quannu ci arrubbanu a lingua / addutata di patri: / è persu pi sempri. / Diventa poviru e servu, / quannu i paroli non figghianu paroli / e si mancianu tra d’Iddi. / Mi nn’addugnu ora, / mentre accordu a chitarra du dialettu / ca perdi na corda lu jornu”. La spinosa questione riguardo l’aggiornamento lessicografico in ladino viene affrontata da MISCHI 2002–2003. A proposito dell’accoglimento o meno di diversi neologismi in gardenese rimando a FORNI 2002–2003, 67–74.

<sup>16</sup> Per i precedenti della lessicografia gardenese si veda FORNI 2002–2003, 53–61. Circa i primi repertori lessicografici e dizionari ladini (con qualche riferimento ai Grigioni e al Friuli) rimando a BELARDI 1994, 218–225. Per quanto concerne opere lessicografiche anche recenti si veda SILLER-RUNGGALDIER/VIDESOTT 1998 e VIDESOTT 2008.

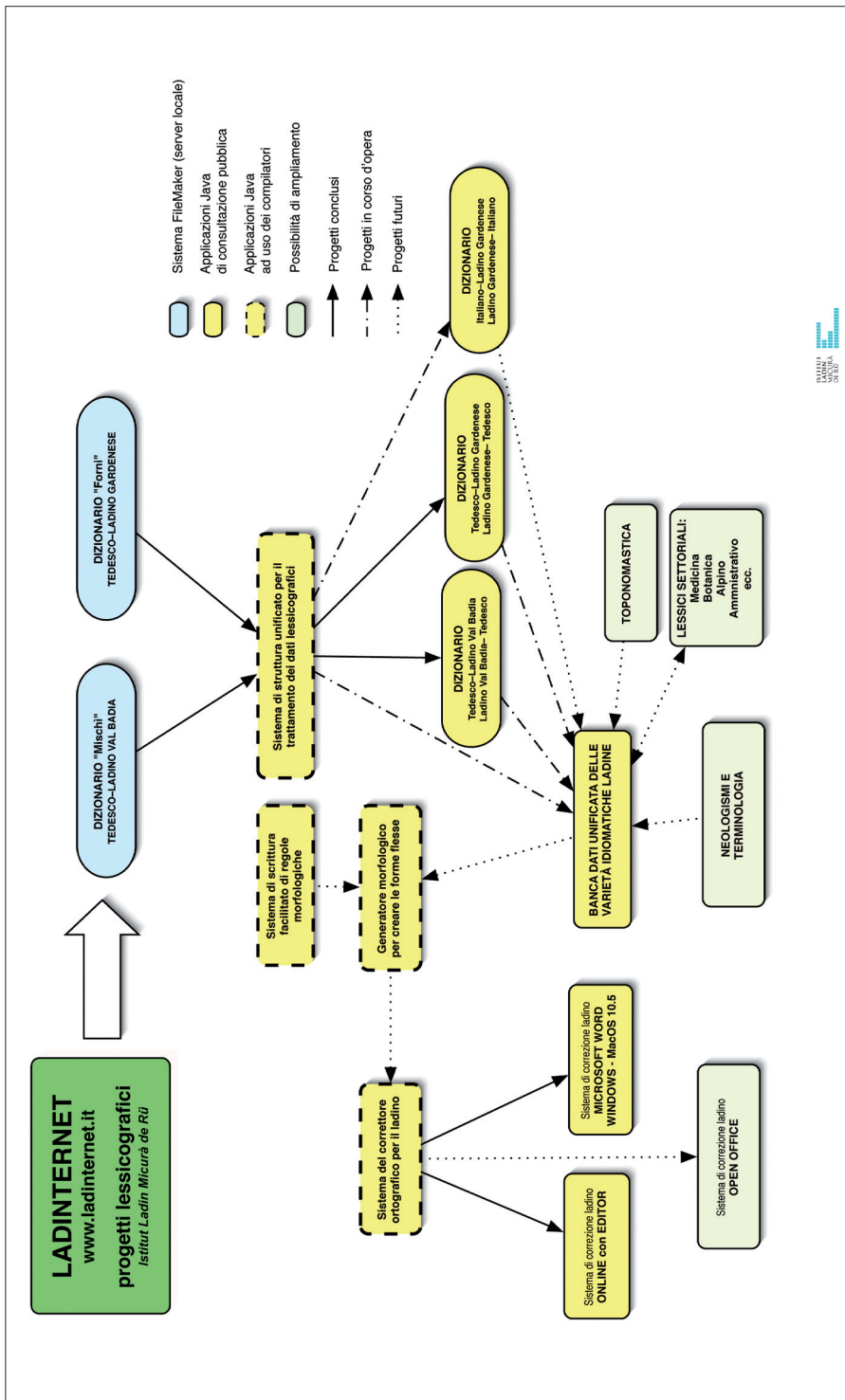


Fig. 1: Schema dei progetti lessicografici conclusi, di quelli in fase di elaborazione e delle prospettive future

574, che prescrive l'uso del ladino come lingua amministrativa locale, accanto all'italiano e al tedesco.<sup>17</sup>

L'utilità di dizionari bilingui ci è stata confermata da molti locutori ladini. A volte il lemma in lingua tedesca o italiana funziona come un chiavistello per risvegliare la memoria e accedere alle possibilità che anche il ladino è in grado di offrire, ma che di primo acchito non vengono in mente.

## 5. I supporti informatici e le prospettive future

Il sistema di data base utilizzato per i lavori lessicografici di MISCHÌ 2000, versione CD-ROM, 2001; FORNI 2002, versione CD-ROM, 2003 è *FileMaker* 4.0 e successivi, in combinazione con *MSWord 98* su piattaforma *MacOs*. I prodotti sono compatibili con i sistemi *Apple Macintosh* e *Microsoft Windows*. Entrambe le versioni informatizzate, anch'esse su base *FileMaker*, sono consultabili in internet nel portale dell'Istituto Ladino <[www.micura.it](http://www.micura.it)>. La programmazione informatizzata del sistema per il trattamento dei dati lessicografici, sul server dell'Istituto, è di Walter Donegà – *pixxelfactory* di Bolzano. Nell'elaborazione tecnica dei dati è stato fin dall'inizio fondamentale l'apporto puntuale e lungimirante dell'amico e collega Paolo ANVIDALFAREI.

Giovanni MISCHÌ, autore del *Wörterbuch Deutsch–Gadertalisch / Vocabolar To-dësch–Ladin (Val Badia)*, ha aggiunto un numero cospicuo di lemmi e accezioni al lemmario originario in CD-ROM (2001) con 38.000 lemmi in entrata e 88.000 accezioni ladine. La nuova versione cartacea aggiornata del MISCHÌ uscirà prossimamente con una duplice entrata a lemma in tedesco e in ladino.

Nella primavera del 2009 abbiamo deciso di lanciare una sfida importante con la ditta *Open Lab* di Firenze, coordinata da Carlo Zoli. Stiamo infatti elaborando e affinando un'applicazione informatica in rete, che consentirà il rovesciamento d'interi *corpora* lessicali tedesco–ladini / italiano–ladini. Il fine ultimo sarebbe quello di riuscire a creare una “casa comune” che accolga le diverse banche dati dei singoli idiomi ladini e farli “dialogare” tra loro, avendo come lingue di riferi-

<sup>17</sup> Il Decreto del Presidente della Repubblica reca il titolo: *Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari*. L'articolo 32 espone le norme riguardanti l'uso del ladino.

mento l’italiano e il tedesco. Questa casa, composta da diversi locali comunicanti tra loro, potrebbe contenere le forme delle parole e le regole specifiche di ogni varietà ladina.

L’intero lemmario tedesco–ladino del MISCHI è stato importato nel nuovo sistema ed ora si procede al rovesciamento dell’intero corpus lessicale ladino. Si sono superate anche difficoltà che in un primo momento parevano insormontabili. Il cervello artificiale risponde prontamente se deve rovesciare automaticamente un lemma pieno: **casa** *s.f.* cësa (-es) *s.f.* → **cësa** (-es) *s.f.* casa *s.f.* Inizia a trastullarsi invece con i suoi algoritmi quando incappa in una fraseologia come: *le vede a cësa*. “Io vado a casa”. È evidente che non gli passa per i circuiti (nella fattispecie “per la testa” mi pare inappropriato) di mettere a lemma questo esempio sotto il verbo “andare” o eventualmente anche sotto il sostantivo “casa”.

Siamo riusciti ad aggirare questo ostacolo, anche grazie al fatto che stiamo ultimando il generatore morfologico gardenese, che contiene tutte le regole per generare automaticamente le forme di ogni singola parola (per esempio, l’intera coniugazione di un verbo). Questa applicazione è un tassello fondamentale per il trattamento omogeneo dei corpora lessicali ladini dell’Istituto. In fase di compilazione di un lemmario il lessicografo sarà costretto a scrivere in un campo apposito sotto quale forma lemmatizzata d’entrata in ladino intende mettere la fraseologia di cui sopra. In questo caso i lemmi designati sono due: l’infinito del verbo **jì** + il singolare del sostantivo **cësa**. La forma verbale *vede* è il presente, 1<sup>a</sup> pers. sing., del verbo **jì**, che nella sezione ladino – italiana del dizionario è a capolemma. Riporto di seguito due esempi con l’entrata a lemma in italiano e l’esempio fraseologico. Gli altri due esempi mostrano come si presenta la stessa fraseologia dopo il rivolgimento con entrata in ladino gardenese.

Italiano → ladino gardenese:

**andare** *v.intr.* jì (va; jìt, jìc, jìta, -es) *v.intr.* □ ~ **a chiamare** jì a cherdé ~ **a lavorare** jì a lauré ~ **a Ortisei** jì a Urtijëi [...] **io vado a casa** *ie vede a cësa*...

**casa** *s.f.* **1** cësa (-es) *s.f.* **2** ncësa *s.m.inv.*; dacësa *s.m.inv.* **3** (*accr. casone*) ciasona (-es) *s.f.* **4** (*appartamento*) cuatier (-es) *s.m.* **5** (*alloggio*) albierch (albierc/albierghes) *s.m.* □ **andare a** ~ jì a cësa; jì a bercia **andare fuori** ~ jì ora de cësa **avere gente in** ~ avëi jënt te cësa **in tutta la** ~ sëura duta cësa **io vado a** ~ *ie vede a cësa* **la** ~ vicino la cësa dlongia **lui è qui di** ~ èl ie tlo da cësa **una** ~ **di tre piani** na cësa da trëi partimënc...

## Ladino gardenese → italiano:

**jì** (va; jìt, jìc, jìta, -es) *v.intr.* andare *v.intr.* □ **ie vede a cèsa io vado a casa** ~ **a cherdé** andare a chiamare ~ **a lauré** andare a lavorare ~ **a Urtijèi** andare a Ortisei...

**cèsa** (-es) *s.f.* casa *s.f.* □ [...] **avèi jënt te** ~ avere gente in casa **ël tlo ie da** ~ lui qui è di casa **ie vede a** ~ **io vado a casa jì a** ~ andare a casa **jì ora de** ~ andare fuori casa **la** ~ **dlongia** la casa vicino **na** ~ **da trèi partimènc** una casa di tre piani **sèura duta** ~ in tutta la casa...

The screenshot shows the 'smallcodes dizionario' interface. The search results for the lemma 'andare' are displayed. The entry is categorized as 'vb.' (verb) and 'attestata' (attested). The grammatical information is '1- vb.' and '(sens: 1) 1- {}> jì (va, jìt, jìc, jìta, -es)'. The entry includes two numbered examples: '1 andare a chiamare (c) > jì a cherdé' and '2 io (vado) a casa (c) > jì (va, jìt, jìc, jìta, -es), ie (vede) a cèsa'. A 'ricarica' (refresh) button is visible at the bottom right of the entry box. The interface also shows navigation tabs like 'lesséma', 'dati generali', and 'lingua', and a search bar at the top.

Fig. 2: Schermata della nuova applicazione web elaborata dalla ditta *Open Lab* di Firenze. La scheda, in fase di compilazione, presenta l'entrata a lemma in italiano

The screenshot shows the 'smallcodes dizionario' interface with the search results for the Ladino Gardenese lemma 'jì'. The entry is categorized as 'v.intr. e tr' (verb, intransitive and transitive) and 'attestata' (attested). The grammatical information is '1- v.intr. e tr' and '(sens: 1) 1- {}> andare'. The entry includes two numbered examples: '1 {}> andare' and '2 ie (vede) a cèsa (c) > io (vado) a casa'. A 'ricarica' (refresh) button is visible at the bottom right of the entry box. The interface also shows navigation tabs like 'lesséma', 'dati generali', and 'lingua', and a search bar at the top.

Fig. 3: Schermata con l'entrata a lemma in ladino gardenese

Fig. 4: Attualmente il sito del nostro Istituto accoglie il correttore ortografico ladino



Questa applicazione unificata web è compatibile e estendibile ad ogni lingua di ceppo indoeuropeo. Il processo di elaborazione e affinamento è incentrato al momento su di un singolo idioma, ma andrà a beneficio di tutte le varietà ladine.

I dizionari bilingui consultati per il rovesciamento del corpus lessicale ladino gardenese sono: MACCHI 1994<sup>2</sup>, DIT 2002.

I repertori lessicali dell’Istituto (tra questi anche i toponimi ladini) confluiranno gradualmente sotto il sito Ladinternet: <www.ladinternet.it>, per offrire uno strumento di consultazione anche agli utenti.<sup>18</sup> Le possibilità offerte dalla rete sono davvero notevoli. Tecnici, compilatori e lessicografi non saranno più legati a una rete locale, ma potranno accedere, consultare e operare sulle singole banche dati da qualsiasi parte del mondo. L’elettronica messa al servizio della lessicografia ha soppiantato buona parte dell’oneroso lavoro manuale. Ciò non toglie che l’apporto dell’uomo nell’ultima fase redazionale di qualsiasi progetto lessicografico resterà comunque – e per fortuna aggiungo – fondamentale anche in futuro.

<sup>18</sup> Si veda RUNGALDIER/FORNI/ANVIDALFAREI 2008.

## 6. Dizionari bilingui: italiano – ladino / ladino – italiano

Nel nostro Istituto è in corso d'opera un dizionario<sup>19</sup> italiano–ladino gardenese / ladino gardenese–italiano. Ne è previsto uno analogo per il ladino della Val Badia.

La banca dati del lemmario gardenese comprende attualmente (luglio 2009) 30.000 lemmi in entrata e oltre 105.000 accezioni ladine. Il materiale lessicografico ladino gardenese è stato importato dalla versione informatizzata del *Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch / Vocabuler Tudësch – Ladin de Gherdëina* (2003). I lemmi tedeschi in entrata sono 21.000 e le accezioni ladine 67.000. La schermata iniziale consente di svolgere ricerche semplici o complesse sull'intero lemmario, partendo dal tedesco o dal ladino. Si può selezionare altresì un'area semantica specifica (per esempio, i termini della botanica). È incluso un vocabolario di base audio con illustrazioni e foto. Questo accorgimento consente, a chi non è di madrelingua, di prendere confidenza con la pronuncia e i fonemi prettamente ladino-gardenesi. Il lemmario 2003 è stato integrato con migliaia di lemmi in italiano e definizioni in ladino.<sup>20</sup> L'italiano assolve anche il compito di lingua di spiegazione.

Le fondamentali opere di riferimento in lingua italiana sono le seguenti: DE MAURO 2007<sup>2</sup>, DEVOTO/OLI 2007, BATTAGLIA 1994<sup>2</sup> (1966<sup>1</sup>) – 2004<sup>2</sup> (2002<sup>1</sup>), ZINGARELLI 2007. Nella costruzione di questo dizionario, oltre al mio gruppo di lavoro composto in primo luogo da Jürgen RUNGALDIER, Karin Comploj, Daniela Villotti e Milva Mussner, posso contare, fin dalla prima fase della progettazione e della stesura delle prime voci, sulla preziosa e autorevole competenza di tre cari amici e Maestri: Tullio DE MAURO, Luca SERIANNI e il compianto Walter BELARDI. A loro sono debitore di numerose e fruttuose discussioni a Roma. È solo grazie a un lavoro corale che si riesce a portare avanti progetti di questa portata.

Un'esigenza di ordine, di unitarietà e coerenza dell'informatizzazione ci ha indotti ad aggiornare il modello di elaborazione elettronica dei dati. Il sistema di strutturazione e illustrazione delle voci del dizionario italiano – gardenese è stato pensato e disegnato all'interno dell'Istituto Ladino, sulla scorta dell'esperienza raccolta con le precedenti opere lessicografiche (cf. supra, cap. 5.). Particolarmen-

<sup>19</sup> A proposito della distinzione tra dizionario e vocabolario rimando a SERIANNI 1999, 19–20 e 30, nota 9. Il senso attribuito da DE MAURO (2005, 32) al termine *dizionario*: “è relativamente ben espresso da quei composti di varie lingue germaniche, come il tedesco *Wörterbuch*, l'inglese *wordbook*, il danese *ordbog*, il norvegese *ordbog* ecc.: libro di, delle parole”.

<sup>20</sup> Si veda anche RUNGALDIER/FORNI/ANVIDALFAREI 2007.



te proficui alcuni incontri a Torino con Clara Allasia, responsabile della gestione e elaborazione elettronica dei dati a livello redazionale del GRADIT. La ringrazio per le delucidazioni e i preziosi suggerimenti nella prima fase di trattamento dei dati lessicografici.<sup>21</sup> L'elaborazione e l'adattamento tecnico-informatico sono stati affidati a Carlo Zoli (*Open Lab*, Firenze; con programmazione *java* per *web*), e a Walter Donegà (*pixelfactory*, Bolzano; su applicazione locale di *FileMaker*, versioni 8 e 10). Il sistema di compilazione lessicografico su *FileMaker* è diviso in tre livelli operativi:

- la 1<sup>a</sup> scheda riunisce tutte le informazioni contenute nelle singole voci in italiano e in ladino; visualizza altresì un'ottima versione di pre stampa di ogni singola voce, che si può anche riprodurre all'istante in forma di stampa cartacea;
- la 2<sup>a</sup> scheda consente d'introdurre le diverse accezioni e frasi esplicative;
- la 3<sup>a</sup> scheda funge da "magazzino ordinato" di tutte le parole, locuzioni e fraseologie ladine che possono essere accordate a diverse voci in entrata.<sup>22</sup>

L'intero lemmario italiano – gardenese confluirà tra breve nel nuovo applicativo *web* elaborato dalla *Open Lab* (cf. *supra*, cap. 5).

Alcuni dizionari, per rispondere a ragioni di mercato, paiono affetti da una sorta di lessicomania. Periodicamente escono con poderosi aggiornamenti lessicali, che sono un vero e proprio slogan pubblicitario. Ecco allora che per un lessicografo può riproporsi l'ansioso assillo di quanto debba essere ricco un lemmario. Secondo Luca SERIANNI: "quali e quante parole siano registrate è importante, ma non è l'essenziale. Un vocabolario si consulta o si dovrebbe consultare per molte altre ragioni".<sup>23</sup>

Fatte le dovute proporzioni nel nostro caso l'intento primario non è quello di accumulare il maggior numero possibile di parole. Essenziale ci pare piuttosto tentare di fotografare una realtà con un proprio retaggio storico-linguistico localmente caratterizzato e datato, ma pervasa dalla incessante mutabilità presente e dal processo generale di globalizzazione.

<sup>21</sup> Ha anche curato il progetto e il coordinamento redazionale della versione digitale del GRADIT.

<sup>22</sup> Rimando a RUNGALDIER/FORNI/ANVIDALFAREI 2007.

<sup>23</sup> SERIANNI 1999, 20–21. Cf. anche DE MAURO 2005, 41–42.

## 7. La struttura delle voci

L'illustrazione dei significati in ladino è arricchita da frasi esemplificative al fine di collocare le accezioni nei contesti d'uso abituali. Questo dizionario dell'uso presenta altresì delle caratteristiche storico-enciclopediche. Per il lessico alpino infatti in molti casi si è reso necessario ricorrere a notazioni esplicative. Quando non ci si può appellare alla personale competenza dei parlanti per comprendere a fondo il significato di un vocabolo legato alla cultura materiale del passato, non più in uso o d'uso circoscritto, si rende necessaria una spiegazione puntuale. Alcuni arcaismi, che designano componenti di singoli attrezzi e strumenti artigianali, sono stati esclusi dal lemmario.<sup>24</sup>

Circa la costituzione della banca dati del lemmario e la struttura delle singole voci è in fase di elaborazione un fascicolo per uso interno. Mi limito a esporre solo alcuni dei criteri seguiti nell'organizzazione e compilazione delle singole voci. Il segno □ introduce la fraseologia. I traduttori ladini sono stati ordinati privilegiando le accezioni avvertite come più importanti e frequenti nell'uso.

Al verbo ladino si accompagnano, tra parentesi tonde, la terza persona singolare (in ladino gardenese è uguale alla 3<sup>a</sup> pers. pl.) e il participio. I quadri flessionali dei principali verbi d'uso figureranno in appendice:

**comprare** *v.tr.* **1** cumpré (compra, cumpron; cumprà, -ei, -eda, -edes) *v.tr.* **2** (*fare la spesa, fare le compere*) cumpré ite *loc.v.tr.* **3** (*contrattando, mercanteggiando*) marciadé ju *loc.v.tr.*  
 □ ~ **a metà prezzo** cumpré a mez priesc ~ **a rate** cumpré a rates ~ **una casa** cumpré na cësa  
**mi compri il giornale?** me compres'a la zaita?...

Anche i verbi pronominali e procomplementari ladini sono stati portati a lemma in italiano:

**abituarsi** *v.pron.intr.* **1** se usé *v.pron.intr.*; se usé ite *v.pron.intr.* **2** (*ambientarsi*) se viver ite *v.pron.intr.* □ ~ **a mangiare poco** se usé a maië puech...

**andarsene** *v.procompl.* **1** se n jì *v.procompl.*; se n jì demez *v.procompl.*; se n pië via *v.procompl.*; se n cavé *v.procompl.* **2** (*partire, andare via*) pië via *loc.v.intr.*; muever (muev, muvon; muet, muc, mueta, -es) *v.intr.*; furné demez *loc.v.intr.*; pië demez *loc.v.intr.*; jì demez *loc.v.intr.*; jì deprovia *loc.v.intr.*; □ ~ **a casa** se n jì a cësa...

<sup>24</sup> Un'accurata esposizione della cultura materiale etnologica gardenese del passato compare in ANDERLAN-OBLETTER 1997. Il volume contiene un indice di oltre 1.100 vocaboli tecnici usati nel testo, con rinvio ai brani descrittivi o alle didascalie che accompagnano illustrazioni o fotografie.

Anche in ladino gardenese, grazie all’uso degli articoli, i verbi possono essere occasionalmente sostantivati. I verbi infiniti sostantivati in ladino sono invariabili. I casi che figurano a lemma hanno di norma due lemmi omografi:

**avere**<sup>1</sup> *v.tr.* **1** avèi *v.tr.* (à, on; abù, abui, abuda, -es)...

**avere**<sup>2</sup> *s.m.* **1** (*patrimonio, proprietà, possedimento*) avèi *s.m.inv.*... □ **ha lasciato in eredità tutti i suoi** ~ l’ à lascià n arpejon dut si avèi...

Una particolare attenzione si è riservata alla reggenza delle preposizioni ladine. Le preposizioni articolate a lemma (nelle forme maschile, femminile, singolare e plurale) rinviano direttamente alla forma semplice.

**a** *prep.* **1** a *prep.* **2** (*esprime moto verso l’interno di un luogo*) te *prep.* **3** pra *prep.* **4** (*introduce determinazioni di tempo*) da *prep.*; de *prep.* **5** (*su, insù*) sa *prep.* **6** (*giù, ingiù*) ja *prep.* **7** ta *prep.* □ ... **andare ~ Bolzano** (*compl. di moto a luogo*) jì a Bulsan **andare ~ Selva** jì te Sëlva **vivere ~ Ortisei** (*compl. di stato in luogo*) viver a Urtijèi... **al bambino non hanno regalato niente** al mut ne ti ai scinçà nia... **è molto affezionata alla sua nonna** la ie scialdi tacheda a si lava...

**al** *prep.art.m.sing.* → **a**

**alla** *prep.art.f.sing.* → **a**

All’aggettivo ladino seguono, tra parentesi tonde, il plurale maschile, il singolare e plurale femminile:

**buono** *ag.* **1** bon (-i, -a, -es) *ag.* **2** (*bravo, educato, perbene*) valënt (-nc, -a, -es) *ag.*; bravo (-i, -ia, -ies) *ag.*; dl viers *loc.ag.*; dl viers *loc.ag.*; sciche l toca *loc.ag.* **3** (*gustoso, saporito*) da na bona sèur *loc.ag.*; da sèur *loc.ag.* □ **è buono come il pane** l ie bon sciche l pan **molto buono** scialdi bon; drèt bon **un buon odore** n bon tof **una buona persona** na bona persona **un buon sapore** na bona sèur...

Anche gli avverbi ladini vengono collocati, con diversi esempi, nel loro contesto d’uso.

**addirittura** *av.* (*perfino*) nchinamei *av.*; nfinamei *av.*; finamei *av.*; gor *av.*; (*anche*) monce *av.* □ **mi hanno ~ regalato un libro** i me à nchinamei scinçà n liber ~ **oggi devi lavorare?** nchinamei ncuei muesses lauré?

Al sostantivo in entrata italiano seguono nell’ordine i traducenti ladini (tra parentesi tonde figura il plurale), poi, in ordine alfabetico, la fraseologia e le eventuali polirematiche introdotte dal segno ◇

**porta** *s.f.* **1** porta (-es) *s.f.* **2** (*uscio*) usc (ujes) *s.m.* □ **le porte sono spalancate** la portes ie mpontaut **stare sulla** ~ sté sun porta **trovare la ~ aperta** abiné la porta davierta ◇ **porta a vetri** *loc.s.f.* porta de scipa *loc.s.f.*; usc de scipa *loc.s.m.*

**macchina** *s.f.* **1** mascin (-s) *s.f.* **2** (*automobile*) auto (auti) *s.m.* **3** (*apparato, attrezzo, ordigno*) aparat (-rac) *s.m.*; njëni (-ies) *s.m.*; njin (-s) *s.m.*; urdëni (-ies) *s.m.* □ **è fatto a ~** l ie fat ju de mascin; l ie fat a mascin **il giovane ha ammaccato la ~** l jëunn à sfulà l auto... ◇ **macchina da caffè** *loc.s.f.* mascin dal café *loc.s.f.* **macchina da cucire** *loc.s.f.* mascin da cuji *loc.s.f.* **macchina da scrivere** *loc.s.f.* mascin da scri *loc.s.f.*..

Gli omografi d'etimo e significato diversi sono lemmatizzati in successione in lemmi distinti.

**ancora<sup>1</sup>** *s.f.* ancora (-es) *s.f.*

**ancora<sup>2</sup>** *av.* **1** mo *av.* ... □ **ne vuoi ancora un po'?** nen ues'a mo n puech?...

Alcuni vocaboli provenienti da altre lingue in tempi recenti non si sono integrati nel sistema flessionale ladino. In alcuni casi possono presentare due generi in gardenese.

**computer** *s.m.inv.* computer *s.m.inv.*

**e-mail** *s.f.inv.* e-mail *s.m.f.inv.*

Altre parole invece si sono da lunga data oramai ladinizzate compiutamente e sono d'uso corrente scritto e parlato in gardenese.

**sedia** *s.f.* stuel (stuei) *s.f.*

Questa parola trae origine dall'antico alto-tedesco < STUOL, dal quale deriva a sua volta il tedesco *Stuhl*.

A lemma sono stati messi anche, con una propria definizione, i femminili di sostantivi animati.

**autore** *s.m.* **1** autor (-es) *s.m.*; autëur (-es) *s.m.* **2** (*scrittore*) scritëur (-es) *s.m.* □ **l'~ di un romanzo** l autor de n romann

**autrice** *s.f.* **1** autora (-es) *s.f.*; autëura (-es) *s.f.* **2** (*scrittrice*) scritëura (-es) *s.f.*

**artista** *s.m.f.* artist (-sc) *s.m.*; artista (-es) *s.f.* □ **è un ~ molto rinomato** l ie n artist drët cunesciù

Ai nomi di botanica ladini relativi ai fiori e alle piante (1.400 ca.; in prevalenza sono specie alpine) segue l'etichetta specialistica e, tra parentesi quadre, la definizione scientifica.

**sambuco** *s.m.* **1** (Bot) [Sambucus spec.] fauch *s.m.inv.* **2** (*arbusto*) sienes da fauch *loc.s.f.pl.* ~ **nero** *loc.s.m.* (Bot) [Sambucus nigra] (*sambuco comune, arbusto*) fauch fosch *loc.s.m.inv.*; sienes da ëurasolza *loc.s.f.pl.* □ **marmellata di ~** (Gastr) ëurasolza *loc.s.f.inv.*

Nel nostro caso ci è parso utile includere nel lemmario anche i toponimi e i nomi propri di persona. Questa decisione è stata presa anche in seguito alla pressante esigenza espressa dagli utenti, che hanno ammesso di iniziare a perdere la memoria di queste parole ladine. È bene aggiungere che non esistono altri canali che consentano di risalire a questi nomi ladini nel loro complesso.<sup>25</sup>

**Ortisei** *n.pr.m.* (Top) (*comune della Val Gardena*) Urtijëi *n.pr.m.* □ **andare da Chiusa a ~ a piedi** jì da Tluses a Urtijëi a pe **ci incontriamo in piazza a ~ nes** ancunton sun plaza a Urtijëi **vieni da ~?** vënies’a da Urtijëi? **l’autobus va fino a ~ la curiera va nchin a Urtijëi loro abitano a ~** ëi viv a Urtijëi

**Giuseppe** *n.pr.m.* (Onom) Ujep *n.pr.m.*; Šepl *n.pr.m.*; Pepi *n.pr.m.*

Come sopra si è detto, non sono poche le difficoltà di traduzione del lessico alpino che designa la cultura materiale etnologica della Val Gardena. Spesso non esistono traducenti, per così dire equivalenti, in italiano e in tedesco. Laddove si è reso necessario, siamo ricorsi a iperonimi e a informazioni enciclopediche. Alcuni iperonimi rimandano anche a regionalismi portati a lemma. A corredo del dizionario è prevista una pubblicazione a parte con una serie di tavole con illustrazioni, foto e spiegazioni in italiano di attrezzature del mondo agricolo e casalingo, della flora e fauna tipiche alpine, delle tradizioni e usanze con le rispettive denominazioni in gardenese e, se ricorrono, anche in italiano e tedesco.

**cesta** *s.f.* 1 cësta (-es) *s.f.* 2 (Alp) (*grossa cesta di verghe intrecciate. Serve per il trasporto del letame.*) biena dal chetum *loc.s.f.*

**cote** *s.f.* 1 (Alp) (*pietra abrasiva usata per affilare la falce; v. anche portacote*) chëut (-es) *s.f.* 2 (*pietra per affilare coltelli*) straicher (-cri) *s.m.*

**portacote** *s.m.inv.* (Alp) (*contenitore della cote appeso alla cintura, generalmente in legno; v. anche cote*) cusé (-ies) *s.m.*

Un’ utile fonte di consultazione per il trattamento di questa porzione di lessico è anche il *Vocabolario Treccani* (DURO 1997<sup>2</sup>).

<sup>25</sup> È cosa ben nota che una lunga tradizione lessicografica tende a considerare i toponimi e i nomi propri entità estranee alla lingua. A tal proposito si veda anche DE MAURO 2005, 101–102.

## 8. I parlanti, le lingue e le parole di ieri e di oggi

Uno stato di necessità ha portato in Europa e in diverse parti del mondo alla diffusione di un vocabolario internazionale comune sempre più abbondante. È il prodotto dei contatti che intercorrono tra le lingue e le popolazioni che le parlano. L'innovazione del lessico non smette comunque di far ricorso all'aiuto delle lingue più antiche. Le parole nuove non possono essere sempre e comunque accolte e metabolizzate all'istante. Alcuni neologismi si sedimentano stabilmente nell'uso scritto e/o parlato; altri sono destinati ad un inevitabile naufragio prima di prendere il mare o – nel nostro caso – la montagna.

È opportuno prendere confidenza con una prospettiva corretta. È legittimo sentire il bisogno di aprirsi a nuove esperienze espressive. Possiamo riconoscere e lasciare andare con serenità d'animo le cose, le consuetudini che hanno fatto il loro tempo. Conservare la propria memoria storica, pur senza indulgere a vane passioni nostalgiche e passatiste, consentirà di capire meglio come interpretare linguisticamente la fiumana di mutamenti in atto.

Una lingua può arricchirsi o annacquare nel profondo quando si verificano vistosi e repentini cambiamenti sociali, culturali ed economici. Questa continuerà a pulsare e a plasmarsi fintanto che troverà una dimora accogliente e aperta nella coscienza dei parlanti di ogni età.

## 9. Bibliografia

- ANDERLAN-OBLETTER, Amalia: *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*, Bulsan 1991.
- ANDERLAN-OBLETTER, Amalia: *La vedla massarìa da lauré allergia, te tublá y te cësa*, San Martin de Tor 1997.
- BATTAGLIA, Salvatore: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, direttore Giorgio BÁRBERI SQUAROTTI, Torino 1994<sup>2</sup> (1966<sup>1</sup>) – 2004<sup>2</sup> (2002<sup>1</sup>), voll. I–XXI.
- BELARDI, Walter: *Antologia della lirica ladina dolomitica*, Roma 1985.
- BELARDI, Walter: *Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma/Corvara/Selva 1991.
- BELARDI, Walter: *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma 1994.
- BELARDI, Walter: "Periferia" e "centro". *Un'antitesi nella "questione della lingua" di alcune storicità linguistiche*, Roma 1995.
- DE MAURO, Tullio: *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino 2005.
- DE MAURO, Tullio: *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino 2007<sup>2</sup> (1999<sup>1</sup>), voll. I–VIII.

- DEMETZ, Eduard: *Das Volks- und volkstümliche Liedgut in Gröden*, in: “Ladinia”, VI, 1982, 49–94.
- DEVOTO, Giacomo/OLI, Gian Carlo: *Il Devoto–Oli. Vocabolario della lingua italiana 2008*, SERIANNI, Luca/TRIFONE, Maurizio (eds.), Milano 2007.
- DIT: *Dizionario Tedesco–Italiano e Italiano–Tedesco. In collaborazione con Langenscheidt, 3<sup>a</sup> ed. aggiornata*, Torino/Berlin/München 2002.
- DURO, Aldo: *Il Vocabolario Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni TRECCANI, Roma 1997<sup>2</sup>, voll. I–V.
- FORNI, Marco: *Norma e componente psicolinguistica in un progetto lessicografico. Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch / Vocabular Tudësch – Ladin de Gherdëina*, in: “Ladinia”, XXVI–XXVII, 2002–2003, 53–102.
- FORNI, Marco: *Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch / Vocabular Tudësch – Ladin de Gherdëina*, San Martin de Tor 2002; CD-ROM: ib. 2003; [neu bearbeitete Ausgabe].
- FORNI, Marco: *Momenti di vita. Passato narrato, presente vissuto nelle valli ladino-dolomitiche*, San Martin de Tor 2007.
- GARTNER, Theodor: *Die Gredner Mundart*, Linz 1879. Ristampa anastatica: Walluf/Nendeln 1974.
- GRADIT: cf. DE MAURO 2007<sup>2</sup>.
- LARDSCHNEIDER–CIAMPAC, Arcangiul/RUNGGALDIER–PASSUA, Ujep (eds.): *Ladinischer Kalender für 1913 / Calënder ladin per l’an 1913*, Dispruc 1913.
- MACCHI, Vladimiro (dir.): *I Grandi Dizionari Sansoni. Dizionario delle lingue Italiana e Tedesca*. Parte prima: Italiano – Tedesco. Parte seconda: Tedesco – Italiano, Milano/Wiesbaden 1994<sup>2</sup>.
- MACHIAVELLI, Niccolò: *Discorso intorno alla nostra lingua*, TROVATO, Paolo (ed.), Padova 1982.
- MENEGHELLO, Luigi: *Libera nos a Malo*, Milano 1963.
- MINACH, Ferruccio/GRUBER, Teresa: *La rusneda de Gherdëina. Saggio per una grammatica ladina*, Bolzano 1952; id.: *La rujneda de Gherdëina. Saggio per una grammatica ladina*, Urtijëi 1972<sup>2</sup>.
- MISCHÌ, Giovanni: *Wörterbuch Deutsch – Gadertalisch / Vocabolar Todësch – Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor 2000; CD-ROM: ib. 2001; [neu bearbeitete Ausgabe].
- MISCHÌ, Giovanni: *Der Wortschatz im heutigen Ladinischen und das Dilemma mit seinem Ausbau: freier Lauf oder gezielte Planung*, in: “Ladinia”, XXVI–XXVII, 2002–2003, 357–365.
- MORODER, Franz: *Das Grödner Thal*, St. Ulrich in Gröden 1914<sup>2</sup> (1891<sup>1</sup>).
- ORAZIO FLACCO, Quinto: *Ars poetica*, in: SCAFFIDI ABBATE, Mario (ed.), *Tutte le opere*, Roma 1992, 463–493.
- RICHEBUONO, Bepe: *La presa di coscienza dei ladini. Cenni cronologici*, in: “Ladinia”, VI, 1982, 95–154.
- RUNGGALDIER, Jürgen/FORNI, Marco/ANVIDALFAREI, Paolo: *Arbeitsbericht I des Istitut Ladin Micurà de Rù: lexikographische Projekte (bis 2007)*, in: “Ladinia”, XXXI, 2007, 143–156.
- RUNGGALDIER, Jürgen/FORNI, Marco/ANVIDALFAREI, Paolo: *Arbeitsbericht II des Istitut Ladin Micurà de Rù: lexikographische Projekte, Korrektursystem*, in: “Ladinia”, XXXII, 2008, 261–271.
- SERIANNI, Luca: *Dizionari di ieri e di oggi*, Milano 1999; [opuscolo annesso al CD-ROM del *Grande Dizionario della lingua italiana Garzanti*].

- SILLER-RUNGGALDIER, Heidi/VIDESOTT, Paul: *Rätoromanische Bibliographie 1985–1997*, Innsbruck 1998.
- UNION DI LADINS DE GHERDĒINA (ed.): *30 cianties per Gherdëina*, Bergamo 1955.
- VERRA, Roland: *Plurilinguismo e Scuola ladina*, Bolzano 2003.
- VERRA, Roland: *Ladinisch. Paritätisch. Mehrsprachig. Aspekte der Mehrsprachigkeit in der ladinischen Schule*, Bozen 2004.
- VERRA, Roland: *Sprachwechsel in Gröden*, in: “Ladinia”, XXXI, 2007, 274–286.
- [VIAN, Josef Anton]: *Gröden, der Grödner und seine Sprache. Von einem Einheimischen*, Bozen 1864; [ristampa: Bolzano 1998].
- VIDESOTT, Paul: *Dolomitenladinische Linguistische Bibliographie 2005 – 2006 – 2007*, in: “Ladinia”, XXXII, 2008, 325–344.
- VITTUR, Franz: *Una vita, una scuola. Cenni di storia della scuola ladina*, Bolzano 1994.
- WAHRIG, Gerhard: *Deutsches Wörterbuch*, Gütersloh/München 2002<sup>7</sup>.
- ZINGARELLI, Nicola: *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 2007.

## Ressumé

Te chest contribut végnel analisé does prospetives soziolinguistiches che interagesc de valch vers y se influenzeia una con l’altra: l lingaz dla oma y l tratament dl lessich, te na prospetiva diacronica y sincronica.

L lingaz dla oma scluj ite ence n mond de relacions y de vita che à da en fé con l passé; n mond che giata tl prejent termegn tres plu fins y nia desferenziés. Emplù ne se végnen nia tl’adoranza dl lingaz anter les generacions joenes y chela plu atempeda.

Ti ultims agn él gnù finì projec lessicografics emportanc. An é tl laur de fé n dizionar talian – gherdëina / gherdëina – talian.

N bujegn de orden, de unitarieté y de coerenza dla informatasion nes à sforzé da ajorné l model de elaborazion eletronica di dac. An à tut la dezijion de laoré fora na aplicazion informatica sun la rei. L fin prinzipal fossa chel de ester bogn de crié na “ciasa per duc” che tole su les singules banches de dac de vigni idiom ladin y che i feje rejoné un con l auter, adoran sciche lingaz de referiment l talian y l todesch.